

massaie non abbiano vergogna, quando escono dalla fabbrica, ad acquistare la minestra per le loro famiglie» ed evitare al tempo stesso, come già accaduto, che gli operai preferiscano le osterie dove sono «serviti direttamente [...] e non devono] recarsi al tavolo comune a prendere la minestra, il vino», anche se, osserva il sindaco Rossi, «i tempi sono cambiati e ciò che a parecchi poteva sembrare un tempo una diminuzione di dignità, sembrerà ora un vero beneficio».

La decisione definitiva consente per l'inverno 1917-18 la ripresa delle cucine, articolate in undici distributori dislocati in varie zone della città, in grado di fornire refezioni complete o porzioni separate di minestra, carne, pesce e verdura a puro prezzo di costo, arrecando «così efficace sollievo alle classi disagiate»⁹⁹.

4. *La mobilitazione patriottica. Istituzioni e attività pubbliche e private.*

L'immagine di Torino neutralista e pacifista, come risultato di posizioni e comportamenti diversi in rapporto alla guerra ma diffusi e concordi nel delineare il profilo di una popolazione scarsamente solidale con i combattenti, si è mantenuta e consolidata nel tempo finendo per cancellare la mobilitazione sia pubblica sia privata di assistenza civile e propaganda patriottica dispiegatasi negli anni del conflitto.

Già a partire dai giorni dell'intervento italiano, è evidente il rischio che prevalga e si mantenga l'immagine di una città fredda, estranea se non ostile ai doveri umani di solidarietà verso i soldati e le loro famiglie – ovvero tra un terzo e un quarto della popolazione al massimo degli arruolamenti –, verso i feriti, i rimpatriati, i profughi, un'immagine amplificata da nazionalisti e interventisti che attaccano il neutralismo liberal-giolittiano quanto il pacifismo socialista. E altrettanto evidenti sono i rischi in termini di consenso e le contraddizioni di ordine politico e morale che il chiamarsi fuori da un impegno solidale possono derivare alle *élites* dirigenti di governo quanto a quelle di opposizione, almeno nelle istituzioni locali.

Durante la seduta di Consiglio comunale del 24 maggio 1915, nell'entusiasmo gonfio di retorica risorgimentale che domina gli interventi dei consiglieri di maggioranza, il sindaco Rossi richiama la necessità di uno

⁹⁹ Dibattito e decisioni sulle cucine municipali e private si ricostruiscono attraverso i verbali dei consigli comunali, e in particolare, ASCT, *Atti municipali*, sedute del Consiglio del 25 aprile, 4 luglio, 26 dicembre 1917 e 28 ottobre 1918.